

"Un grande letto d'amore".

O: il meticciato secondo Jorge Amado

TIZIANA TONON

Il presente intervento, muovendosi dall'analisi del romanzo *La bottega dei miracoli*, cercherà di riflettere su come l'opera letteraria di Jorge Amado partecipi al dibattito sui temi del meticciato e del sincretismo in Brasile affermando che il Paese ha trovato una soluzione originale contro il razzismo, basata su quello che l'autore definiva "l'umanesimo brasiliano", ovvero l'incrocio di sangue, di culture, di religioni.

L'elogio del meticciato e del sincretismo religioso e culturale costituisce uno dei principali nuclei tematici che caratterizzano il discorso letterario di Amado, autore le cui opere sono tradotte in 48 lingue e che, proprio per questo, è responsabile per una certa immagine del Brasile e dell'identità brasiliana nel mondo.

È evidente, nell'opera amadiana, l'importanza da lui attribuita alla cultura popolare che, nel caso specifico dello Stato di Bahia (ambientazione di molti romanzi dell'autore, che finisce per diventare simbolo della brasilianità), risulta essere particolarmente potente a causa della mescolanza del sangue, per il fatto di essere frutto della convivenza multietnica e del meticciato. La cultura popolare baiana rappresentata da Jorge Amado è "meticcica e sincretica", frutto dell'unione di tradizioni che, venute dall'Europa e dall'Africa, si sono unite a Bahia per "brasilianizzarsi", acquisendo così la capacità di conquistare per mezzo di tutti i sensi: nelle opere di Amado profumi, sapori, colori e ritmi avvolgono il lettore e devono la loro forza proprio al fatto di essere risultati dell'incrocio e della mescolanza.

"È meticcio il volto del popolo brasiliano ed è meticcica la sua cultura" (Amado, 2006: 132).

La frase iniziale di *La vita popolare a Bahia*, il primo libro di Pedro Archanjo, è anche la sua parola d'ordine, la sua verità. Sua e del suo autore, Jorge Amado. Infatti Pedro Archanjo, oltre ad essere un ottimo etnologo, è anche e soprattutto l'eroe protagonista del romanzo *La Bottega dei Miracoli*, scritto nel 1969 dal romanziere baiano, che per questo suo "figlio" nutriva una predilezione particolare.

Leggendo i romanzi di Jorge Amado, ciò che principalmente mi ha colpito e ha risvegliato la mia curiosità è stato, oltre alla meravigliosa vitalità dei suoi personaggi, la visione ottimistica circa la mescolanza, biologica e culturale, che questo autore inserisce sempre nelle sue narrazioni. Perciò, in un convegno sulla letteratura meticcica, non avrebbe potuto essere nessun altro, per quanto mi riguarda, l'argomento da affrontare.

Sebbene siano molti gli autori di romanzi brasiliani che nelle proprie opere hanno dedicato un ruolo centrale al fenomeno del meticciato e dei sincretismi religiosi¹, è innegabile che la letteratura di Jorge Amado abbia contribuito in modo particolare alla formazione di una peculiare visione del Brasile e dei brasiliani, sia all'interno del Paese sia nel mondo intero. Jorge Amado è, sicuramente, "qualcuno che contribuisce a plasmare il volto stesso del suo popolo" (De Franceschi: 8); attualmente è opinione diffusa che i libri di questo autore, tradotti e apprezzati in più di 40 paesi, offrano a innumerevoli lettori nel mondo una rappresentazione della "baianità" -e quindi, come vedremo, del meticciato- elevata a simbolo della nazionalità brasiliana.

In un'intervista concessa ai *Cadernos de Literatura Brasileira*, Jorge Amado ha così risposto a una domanda relativa agli aspetti che conferiscono singolarità al modo di essere brasiliano: "Indubbiamente, il meticciato, la mistura. Noi non siamo questo o quello, noi siamo tutto: bianco nero, indio. È qui che risiede la nostra singolarità ed è questo che ci conferisce un'importanza reale". (De Franceschi: 55). Nella sua opera viene costantemente esaltata la cultura "meticcica e sincretica" di Bahia, luogo che per eccellenza mostra con quale forza gli elementi portati con sé dagli schiavi africani abbiano saputo arricchire i valori degli europei, donando loro nuovi aromi, sapori, colori e ritmi (Goldstein Seltzer: 81-85).

Secondo Amado, la mescolanza costituisce la naturale risposta brasiliana ai pregiudizi e al razzismo. Nell'unione tra individui di colori differenti, di differenti culture e religioni, egli riconosce l'unicità del Brasile, ciò che spesso è da lui definito "umanesimo brasiliano", in grado di proporsi come esempio per gli altri paesi afflitti dai conflitti razziali: "Qui tutto si è mescolato: tutte le cose sono mescolate in questa terra. Più che mescolate; fuse le une nelle altre, per formare una cosa nuova, baiana, brasiliana" (Amado 1970: 79).

1

¹ Euclides da Cunha, *Os sertões* (1902); Guimarães Rosa, *Grande sertão: veredas* (1956); Antonio Callado, *Quarup* (1967); Darci Ribeiro, *Maira* (1976), tra gli altri.

Nella formazione di questa "cosa nuova, brasiliana", Amado riconosce un ruolo fondamentale all'apporto della cultura nera, che definisce "la matrice primordiale del nostro umanesimo, fonte della nostra ispirazione" (Amado 1997: 24). Non mancano quindi, nell'opera dell'autore, i riferimenti agli elementi di origine africana: il cibo baiano e il gioco della *capoeira*, gli *afoxés* e i *blocos* afro del carnevale, l'epopea dei *quilombos* e la resistenza degli schiavi e, soprattutto, il *candomblé*. Come è noto, gli africani deportati in Brasile in condizione di schiavi ricrearono nella nuova terra dei gruppi organizzati, grazie ai quali hanno cercato di conservare taluni aspetti della loro cultura originaria, tra cui i culti religiosi. Il culto degli dei africani -*orixás*-, ricreato originariamente a Bahia e qui noto come *candomblé*, viene prestato attualmente, in modo più o meno fedele alle tradizioni praticate a Bahia, in tutto il Paese (Verger: 96).

I culti sincretici del *candomblé* rappresentano una presenza sempre più consistente nell'opera amadiana nel corso degli anni: a partire da *Jubiabá* (1935), il cui titolo curiosamente non menziona il nome del protagonista ma quello del *pai-de-santo* che è sua guida spirituale, fino a *Santa Barbara dei Fulmini* (1988) che, basandosi sul sincretismo tra cattolicesimo e *candomblé*, narra le peripezie attraverso la città di Bahia di una statua di Santa Barbara trasformatasi nell'*orixá Oyá-Yansã*. Nelle sue opere, l'autore cita esaustivamente gli *orixás* del *candomblé* e descrive nei dettagli i *terreiros* (i centri di culto) così come i rituali, le danze e le cantiche che fanno parte di questa religione, componendo scene di grande ricchezza e arrivando -curiosamente- a far sì che alcuni studiosi prendano in esame i suoi romanzi, considerandoli una vera e propria fonte etnografica (Goldstein : 220).

Se si analizza anche la vita di Jorge Amado, risulta evidente quanto il *candomblé* fosse una presenza costante e non soltanto un pretesto letterario. Egli possedeva una conoscenza vissuta di questa religione, che a suo avviso aveva rappresentato: "un mezzo, e dei più positivi, per resistere alla schiavitù, per mantenere gli elementi della propria cultura. [I neri baiani e i loro discendenti] hanno conservato, in questo modo, attraverso il tempo e fino al

giorno d'oggi, i beni della danza e del canto, i rituali affascinanti, il mistero e la poesia" (Amado: 1970: 63). Oltre ad essere legato da amicizia a molti dei principali studiosi della materia come Edison Carneiro, Vivaldo da Costa Lima e Pierre Verger tra gli altri, Amado era anche intimo dei *terreiros*, amico delle figure più importanti del *candomblé* baiano: Olga dell' *Alaketu*, *Mãe Menininha* del *Gantois*, *Mãe Senhora* e *Mãe Stela* dell'*Axé Opô Afonjá*. E, sebbene si dichiarasse materialista e agnostico, l'autore assunse cariche di prestigio nelle gerarchie religiose: aveva ricevuto ancora molto giovane il titolo di *ogã* (dignitario laico) nel terreiro di Joãozinho da Goméia e in quello del *pai-de-santo* Procópio, oltre ad aver occupato a partire dal 1959 l'importante carica di *Otum Obá Arolu* nel terreiro *Ilé Axé Opô Afonjá*, onoreficenza di cui andava molto fiero. Quello di *obá*, ossia di Ministro dell'*orixá Xangô*, è uno dei titoli più elevati all'interno della gerarchia civile del *candomblé* e viene attribuito a persone importanti che abbiano contribuito in modo davvero significativo ad aiutare il *terreiro* o la religione. Il contributo di Amado, in effetti, fu davvero importante: eletto deputato federale, nel 1946 propose all'Assemblea Costituente un emendamento (che venne approvato) per la libertà di culto religioso (De Franceschi: 13).

Comunque, ritengo importante specificare che, sebbene Amado sottolineasse sempre l'importanza del contributo delle tradizioni di origine africana, quello che importa sopra ogni cosa, nella visione dell'autore, è la fusione, la creazione di qualcosa di nuovo e originale: le tradizioni africane si sono venute ad aggiungere a quelle provenienti dall'Europa e a quelle autoctone, per "brasilianizzarsi" nell'unione (Amado, 1970: 63-64). Come giustamente sottolinea Ilana Seltzer Goldstein, secondo Amado l'Africa rappresenta la matrice della cultura brasiliana, ma "solo l'ombelico, non tutto il corpo" (Seltzer Goldstein: 77). Ciò che Amado intendeva evidenziare è l'origine autenticamente brasiliana della cultura, della "razza" e della religione come prodotto di [re]invenzioni -di adattamento e di sintesi- dei vari sistemi (Teixeira: 133).

Per fare un esempio, possiamo ricordare il movimento che all'inizio degli anni Ottanta si proponeva di rifiutare il sincretismo e di affermare la purezza del *candomblé* in quanto religione completa e indipendente tanto dal cattolicesimo quanto dalle manifestazioni folcloristiche. Il movimento portava con sé il tentativo di ricostituire, in Brasile, una presunta purezza africana del *candomblé*. In quel periodo, Amado polemizzò aspramente con l'amico Pierre Verger, il quale partecipò attivamente a questo tentativo di riafricanizzare il culto, mentre Amado continuò a difenderne il carattere di sintesi che, secondo lui, è l'elemento tipico della cultura brasiliana, anche per quanto riguarda la religione. Amado trovava assurdo desiderare che il *candomblé* brasiliano (così come tutte le manifestazioni della cultura popolare) si svolgesse "precisamente uguale a quello africano, senza togliere né mettere: molto è stato tolto, molto è stato aggiunto" (Amado, 1992: 404).

Tra tutti i romanzi e le novelle di Amado, *La Bottega dei Miracoli* è, secondo le stesse parole dell'autore, quello in cui "le cose vengono dette nel modo più esplicito" (De Franceschi: 50). In questo romanzo Amado difende ed esalta il meticciato tra le razze e la mescolanza tra le culture, che vede come elementi dello stesso processo di creazione della "democrazia razziale brasiliana". Si tratta di un argomento complesso e molto studiato, per i nostri scopi sarà sufficiente soffermarci solo sulle opinioni dell'autore baiano, che essenzialmente propone di considerare l'incrocio e la miscela di culture, credo, sangue come principali armi di cui il popolo brasiliano dispone per affrontare il razzismo.

Pedro Archanjo, il protagonista di *La Bottega dei Miracoli*, è -programmaticamente- un mulatto. Rappresenta, quindi, quello che secondo Jorge Amado è il prototipo del brasiliano: allo stesso tempo bianco, nero e indio è l'incarnazione del tipo umano che costituisce "naturalmente" la negazione del razzismo (Serra, 313).

Spesse volte Amado e la moglie Zélia Gattai hanno riconosciuto che Archanjo presenta numerose somiglianze con il suo autore, al punto tale che l'uno ripete le parole dell'altro, come le famose: "il mio materialismo non mi limita" (Amado, 2006: 271), frase pronunciata

da mastro Pedro in un brano del romanzo e "citata" da Jorge Amado durante molte delle interviste che ha concesso nel corso della carriera (Goldstein Seltzer: 190). Ascoltiamo il dialogo tra Pedro Archanjo e il professore marxista Fraga Neto, quando il personaggio cerca di spiegare e giustificare la contraddizione (tanto sua quanto del suo autore) di un materialista dialettico che ama e frequenta il *candomblé*:

-Ecco, mio buon amico- disse il professore (...) -c'è una cosa che mi sfugge e m'incuriosisce. (...) Mi chiedo com'è possibile che un uomo come te possa credere al candomblé. (...) Perché tu ci credi, non è vero? Se non ci credessi non ti presteresti a tutta quella scena: cantare, danzare, far tutta quella mimica, dar la mano da baciare; tutto bellissimo, sissignore (...) ma, conveniamone, mastro Pedro, tutto molto primitivo - superstizione, barbarie, feticismo (...) Com'è possibile?

Pedro Archanjo passò qualche tempo in silenzio (...) quel curioso voleva la chiave dell'enigma più segreto, del tortuoso rebus:

- Pedro Archanjo Ojuobá, il lettore di libri e il buon conversatore, quello che parla e discute col professor Fraga Neto, e quello che bacia la mano di Pulquéria, la iyalorixá, due esseri diversi - forse il bianco e il negro? Non commetta questo errore, professore, uno solo. Mistura dei due, un unico mulatto. (...) Per me, professore, non esiste che la materia. Ma non per questo smetto di andare al Terreiro e di esercitare le mie funzioni di Ojuobá, di adempiere al mio impegno. (...)

- In questo modo, mastro Pedro, non aiuti a modificare la società, non trasformi il mondo.

- No, veramente? Secondo me gli orixás sono un patrimonio popolare. La lotta della capoeira, il samba-de-roda, gli afoxés, gli atabaques, i berimbaus sono patrimonio popolare. (...) Il mio materialismo non mi limita" (Amado, 2006: 268-271)

Oltre ad essere mulatto, un bianco-negro che ha due persone dentro di sé, Pedro Archanjo è un uomo del popolo, amante della vita, che apprezza le donne e una bella chiacchierata e, come abbiamo appena sentito, appartiene al mondo dei *candomblé*, in cui ricopre il carico di *Ojuobá*, che significa "gli occhi di *Xangô*". Penso sia interessante sottolineare che questo incarico, nella realtà, venne affidato dalla *Mãe-de-santo* Senhora al fotografo ed etnologo francese Pierre Verger, naturalizzato baiano e grande amico di Jorge Amado, che in lui vedeva un messaggero, un ponte tra l'Europa, l'Africa e il Brasile. E, allo stesso modo di Verger, anche Archanjo opera come messaggero tra le due "Università" che hanno sede nel

quartiere del Pelourinho: l'Università popolare (il cui Rettorato si trova nella Bottega dei Miracoli, di mastro Lídio Corró, amico-fratello di Pedro Archanjo e pittore di ex-voto) e la Facoltà di Medicina, dove Archanjo lavora come bidello.

Secondo le parole dello stesso Amado, il protagonista della *Bottega dei Miracoli* “è la somma di molte persone mescolate: lo scrittore Manuel Querino, il *babalaô* Martiniano Eliseu do Bonfim, Miguel Santana *Obá Aré*, il poeta Artur Sales, il compositore Dorival Caymmi e l'*alufá* Licutã (della rivolta dei Malês) - e io stesso, è chiaro” (Amado 1992: 139).

Tra tutte queste figure, il modello principale su cui l'autore ha forgiato il personaggio del bidello-etnologo è quella di Manuel Raimundo Querino, "artigiano, abolizionista, giornalista, politico, educatore, insegnante di disegno e ricercatore, fondatore della storiografia dell'arte baiana e il primo intellettuale afrobrasiliiano a sottolineare il contributo degli africani e dei loro discendenti alla cultura brasiliana" (Gledhill: <http://mrquerino.blogspot.com>). Querino è anche l'autore di una delle epigrafi del romanzo di Amado: "Il Brasile ha due reali grandezze: la fertilità del suolo e il talento dei meticci" (Amado 2006: VIII).

Nella stessa Facoltà di Medicina in cui lavora mastro Pedro, insegna il professor Nilo Argolo, il vero antagonista di Archanjo, rappresentante delle ideologie razziste dell'epoca, che sogna un mondo liberato da tutte le "razze inferiori", soprattutto i meticci. E, se è possibile dire che Pedro Archanjo possiede molte similitudini con Manuel Querino, possiamo anche affermare che Nilo Argolo rappresenta sinteticamente il medico legale Raimundo Nina Rodrigues e i suoi discepoli, i cui studi furono purtroppo influenzati dalle nozioni di darwinismo in voga a quei tempi, come l'idea dell'inferiorità dei neri rispetto ai bianchi e, soprattutto, dal concetto di meticcio in quanto degenerazione delle specie: L'incrocio di razze e culture, per il suo stesso carattere di "non-purezza" avrebbe quindi, secondo tali teorie, generato individui insani, apatici, sessualmente perversi e irresponsabili:

una sotto-razza destinata al crimine². Tali limiti degli studi antropologici di Nina Rodrigues furono riconosciuti anche dal suo discepolo Arthur Ramos nella prefazione all'opera postuma del professore, *Le collettività anormali*, che include uno studio su "I meticci brasiliani":

"un solo appunto si può fare qui, al lavoro del maestro baiano. È quando fa intervenire lo slogan dell'epoca: la degenerazione del meticcio come causa principale dei problemi sociali. (...) Queste idee sono inaccettabili ai giorni nostri. (...) È curioso osservare come Nina Rodrigues, sebbene fosse ancora legato alle concezioni della sua epoca, della scuola francese della degenerazione e delle teorie italiane sull'atavismo nel crimine e nella follia, a volte reagisse anche, con una certa violenza, contro queste concezioni troppo strette"³. (Ramos, *apud* Nina Rodrigues: 12-13)

Contro tali pregiudizi lotta Pedro Archanjo, che studia "con ordine, metodo, volontà e ostinazione" (Amado, 2006: 181) le opere dei teorici delle razze dell'epoca, come Gobineau e Lombroso, senza però trascurare di vivere e studiare la vita quotidiana del popolo e della città. E in questo modo riesce a pubblicare libri in cui prevede un Brasile completamente meticcio (possibilità che terrorizzava il professor Argolo): "Si formerà una cultura meticcica così potente e inerente a ogni brasiliano, da identificarsi con la coscienza nazionale stessa" (Amado, 2006: 218) e arriva persino a dimostrare che a Bahia in tutti, compreso l'illustre professore razzista, scorre sangue misto.

Sono innumerevoli i brani delle opere e delle interviste in cui Amado parla del valore che attribuiva alla mescolanza di razze e culture: la convivenza delle varie etnie rappresenta per lui il principale fattore di ricchezza e di forza dell'arte, della letteratura, della cucina, in sintesi, della cultura baiana, che è fondamentalmente popolare e meticcica e, proprio per questo, così intensamente potente e attiva.

² Il pensiero corre, ovviamente, all' "eroe senza nessun carattere" presentato dallo scrittore Modernista Mário de Andrade nel romanzo *Macunaíma*.

³ È doveroso sottolineare che Nina Rodrigues è stato anche colui che ha dato inizio al lavoro di ricerca sulle religioni afrobrasilane, visitando i terreiros e intervistando gli adepti. Era anche *ogã* nel terreiro *Ilé Axé Opô Afonjá* e ha sempre combattuto la repressione al *candomblé*.

Ciò che, almeno dal mio punto di vista, affascina nell'opera di Jorge Amado è la soluzione che egli propone al problema delle relazioni inter-etniche: la più semplice e naturale: il sesso. "Per il maestro baiano, le contraddizioni religiose si risolvono nella carne. Così come i conflitti etnici" (Serra: 329). Amado parla molte volte della ricchezza che a suo avviso costituisce la stessa base della nazionalità: la razza india, quella africana e quella europea si sono unite in quell' "immenso letto d'amore in cui si sono trasformate le terre del Brasile, dando così origine, grazie alla mistura di razze e di sangue, alla razza brasiliana e alla nostra cultura nazionale, risultanti dalla lotta contro i pregiudizi, soprattutto quello sulla razza e il colore" (Amado, 1997: 20).

È vero che, in questo modo, Amado si è esposto a moltissime critiche, soprattutto per quanto riguarda la sua descrizione delle sensuali donne mulatte, la cui caratterizzazione -secondo alcuni autori⁴- concede troppo all'esotismo e alla superficialità, arrivando addirittura ad essere offensiva, uno stereotipo degradante (Seltzer Goldstein: 197). Ma, come opportunamente afferma Ordep J. Trindade-Serra, in queste critiche c'è semplicemente molto preconcetto e molta febbre d'accusa (Serra: 340-347).

La soluzione naturale e divertente del "grande letto d'amore" che Amado propone e che, oltretutto, ci ha offerto molte scene d'amore di un lirismo e di una spontaneità indimenticabili, proviene dalle opere di Gilberto Freyre⁵, nelle quali evidentemente lo scrittore ha ritrovato molti degli elementi che sono tipicamente suoi: "una teoria che celebra il trionfo del corpo e del popolare, con un che di sovversione carnevalesca. Anche il carattere semplicistico di un modo di pensare che presuppone la soluzione di problemi sociali per via genitale deve avere intrigato lo scrittore baiano, affascinato dalla sensualità e nemico delle complicazioni teoriche" (Serra: 337).

⁴ Tra gli altri: Teófilo de Queiroz Júnior (1975) e Osmundo S. de Araujo Pinho (1998).

⁵ La soluzione di Amado sembra nascere dall'unione tra le idee sulla mescolanza introdotte da Gilberto Freyre in *Casa-grande & Senzala* e l'immagine dell' "uomo cordiale" di Sérgio Buarque de Holanda.

Come spiega l'antropologo Roberto Damatta (1997), il meticciano nell'opera di Amado si realizza anche nell'esaltazione del mondo carnevalesco che celebra il riso, il grottesco, il marginale e il basso-corporeo, il Carnevale in quanto scelta di non scegliere tra i due poli di una questione, come ad esempio bene e male, razionale e istintivo, apollineo e dionisiaco. Amado propone il *sì*, il *no* e l'*anche* "per mezzo di triangoli ideologici che (...)istituzionalizzano l'intermedio" (Damatta: 126). Risiede esattamente in questo la risposta ai critici scandalizzati dallo sguardo "lascivo" e dalle descrizioni "immorali" che Amado dirige alle sue mulatte: il sesso, in quanto momento di incontro vitale e fecondo, rappresenta l'apice della ricchezza e della positività che Amado vede nella mescolanza, nell'ambiguità e nell'unione. Quindi, è impossibile scorgere qualcosa di offensivo o di negativo in donne che suscitano il desiderio dell'uomo e con lui approfittano dei piaceri dell'amore... in particolar modo se in tale unione è possibile trovare uno strumento per esorcizzare il razzismo⁶.

Per concludere, penso sia meglio lasciare nuovamente la parola a mastro Pedro Archanjo: "La distinzione fra bianchi e negri, mio caro, termina con gli incroci, per noi è già terminata. La distinzione ora è un'altra, e l'ultimo chiuda la porta" (Amado, 2006: 295).

⁶ 6 Precisiamo inoltre che, nell'opera dell'autore, questo atteggiamento non è tipico solo delle mulatte ma di tutte le donne sane, dato che (cito come esempio la Adalgisa di *Santa Barbara dei fulmini*) la mancanza di desiderio è sempre indizio di un qualche problema.

REFERÊNCIAS BIBLIOGRÁFICAS

- AMADO, Jorge (1970¹⁹): *Bahia de Todos os Santos*. São Paulo: Martins.
- AMADO, Jorge (1992): *Navegação de cabotagem: Apontamentos para um livro de memórias que jamais escreverei*. Rio de Janeiro: Record.
- AMADO, Jorge (1997³²): *O Capeta Carybé*. São Paulo: Berlendis & Vertecchia Editores.
- AMADO, Jorge (1999³): *O Sumiço da Santa: uma história de feitiçaria*. Rio de Janeiro: Record.
- AMADO, Jorge (2000⁵⁷): *Jubiabá*. Rio de Janeiro: Record.
- AMADO, Jorge (2006⁴⁵): *Tenda dos milagres*. Rio de Janeiro: Record.
- CAROSO, C. / BACELAR, J. (eds.) (1999): *Faces da tradição afro-brasileira: religiosidade, sincretismo, antisincretismo, reafricanização, práticas terapêuticas, etnobotânica e comida*. Rio de Janeiro: Pallas.
- CONSORTE, Josildeth Gomes (1999), "Em torno de um manifesto de ialorixás baianas contra o sincretismo", Em: Caroso, C. / Bacelar, J.(eds.) (1999): *Faces da tradição afro-brasileira: religiosidade, sincretismo, antisincretismo, reafricanização, práticas terapêuticas, etnobotânica e comida*. Rio de Janeiro: Pallas, pp. 71-91.
- DAMATTA, Roberto (1997): "Do país do carnaval à carnavalização: o escritor e seus dois brasis". Em: *Cadernos de Literatura Brasileira n° 3: Jorge Amado*. São Paulo: Instituto Moreira Salles, pp. 120-135.
- DE FRANCESCHI, Antônio Fernando (ed.) (1997): *Cadernos de Literatura Brasileira n° 3: Jorge Amado*. São Paulo: Instituto Moreira Salles.
- FREITAS ROSSI, Luiz Gustavo (2004), "As cores e os gêneros da revolução". Em: *Cadernos Pagu*, vol. 23, julho-dezembro 2004, pp. 149-197.
- FREYRE, Gilberto (1958⁹), *Casa-grande & senzala*. Rio de Janeiro: José Olympio.
- GATTAL, Zélia (2001⁷): *A casa do Rio Vermelho*. Rio de Janeiro: Record.
- GLEDHILL, Sabrina (2007): <<http://mrquerino.blogspot.com>> (acessado em 20/04/2007).
- GOLDSTEIN SELTZER, Ilana (2003): *O Brasil best seller de Jorge Amado: literatura e identidade nacional*. São Paulo: Editora Senac.
- HOLANDA, Sérgio Buarque de (1995²⁶): *Raízes do Brasil*. São Paulo: Cia. das Letras.
- NINA RODRIGUES, Raimundo (1939): *As colectividades anormaes*. (Prefacio e Notas de Arthur RAMOS). Rio de Janeiro: Civilização Brasileira.
- PINHO, Osmundo S. de Araujo (1998): "A Bahia no Fundamental: Notas para uma Interpretação Do Discurso Ideológico Da Baianidade". Em: *Rev. bras. Ci. Soc.* [online].

1998, vol.13, n.36. Available from: <http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0102-69091998000100007&lng=en&nrm=iso> (acessado em: 07/09/2007).

QUEIROZ JÚNIOR, Teófilo de (1975): *Preconceito de cor e mulata na literatura brasileira*. São Paulo: Ática.

SANTOS, Deoscoredes M. dos (2003): *Contos negros da Bahia e Contos de Nagô*. Salvador: Corrupio.

SERRA, Ordep (1995): *Águas do Rei*. Petrópolis – Rio de Janeiro: Vozes –Koinonia.

TEIXEIRA, Maria Lina Leão (1999), "Candomblé e a (re)invenção de tradições", Em: Caroso, C./Bacelar, J.(eds.) (1999): *Faces da tradição afro-brasileira: religiosidade, sincretismo, antisincretismo, reafrikanização, práticas terapêuticas, etnobotânica e comida*. Rio de Janeiro: Pallas, pp. 131-140.